PIER FRANCESCO MORALI PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA...

Pier Francesco Morali

4307

PIER FRANCESCO
M O R A L I

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

DELLA SANTITA' DI N. S. PAPA LEONE XII. PRELATO DOMESTICO
VESCOVO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,
E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO.

1872

Al Dilettissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi
Spirito di mortificazione e di penitenza.

Il regnante Sommo Pontefice LEONE XII., avendo benignamente annuito alle ripetute istanze, che gli sono state avanzate, con veneratissima lettera a Noi inviata sotto dì 23 del corrente mese si è degnato autorizzarci a permettere, conforme con la presente permettiamo, a tutti i Fedeli della Città, e Diocesi compresi ancora i Regolari dell' uno, e dell' altro sesso non astretti

da voto speciale, di cibarsi nel corso dell'imminente Quaresima, nell'unica comestione però, e salva la legge del digiuno, dell'uova, dei latticini, e delle carni, delle quali si suole esser nel resto dell'anno, rimarcando sempre proibita la promiscuità di queste, e del pesce. Vengono per altro espressamente eccettuati tutti i Mercoledì, Venerdì e Sabati di ciascuna settimana, come ancora la Vigilia di S. Giuseppe, ed il giovedì Santo, nei quali giorni son permessi i soli cibi quaresimali, con l'astinenza, cioè, non tanto dalle carni, quanto dall'uova, e dai latticini. Vuole inoltre il Santo Padre, che nell'atto di publicare il presente Indulto esortiamo efficacemente i nostri amatissimi Diocesani a compensarlo con la limosina, col ritiro, con la preghiera, con la frequenza dei Sacramenti, e con le altre opere sì interne, che esterne di Cristiana pietà, per cui la strada si agevoli alla remissione delle colpe, e all'acquisto del dono ineffabile della Giustificazione.

Ed è per questo appunto, che la nostra tenera madre Chiesa Santa, la quale mai non si stancò dall'animare i suoi figli, già decaduti dall'originale innocenza, a rammentare nell'amarezza dell'animo gli anni trascorsi, all'incominciare specialmente del tempo quadragesimale, del tempo cioè accettevole e di salute, alza con maggiore energia l'affettuosa sua voce, e loro sovente ripete le profetiche parole „*Convertitevi al Signore nel digiuno, e nel pianto, ed anziche lacerare le vestimenta spezzate per sincero pentimento i vostri cuori*„ *Convertimini in jejunio, et fletu* „. Grande, è vero, conforme altra volta dicemmo, grande si dimostrò verso di noi la bontà di Dio, giacchè non potendo conoscere in niun conto il modo per cui prevaricatori con Lui ci riconciliassimo, Egli stesso per mezzo di sua benefica voce si degnò farcene intesi, assicurandoci con le più chiare promesse, che un'animo perfettamente contrito avrebbe aperta la via al perdono. Ma non pertanto vuolsi dire, che un sì fatto dolore, per cui solo si può riacquistare la perduta divina amicizia, sia opra di poco momento, e che di leggieri si eseguisca, quando di quelli segnatamente si parli i quali per le frequenti recidive

hanno disgraziatamente contratto un'abito alla colpa Che onzi i avverte l'Apostolo S. Paolo esser cosa assai malagevole, che coloro i quali mediante il battesimal lavacro furono una volta illuminati, ebber larga copia dei doni celesti, e deppoi caddero per mala ventura, si rinnorellino a penitenza, siccome esser del tutto impossibile, che tali appunto merce di questa addivengano quali uscirono dall'acque di rigenerazione Altre acque allora è d'uopo cercare, Figli miei Dilettissimi, ma ohime! quanto diverse, e non già come le prime, pronte, facili e gioconde, rare bensì, difficili e disgustose, acque, che la clemenza di un Dio pietoso gratuitamente all'uom comparte, ma che l'irritata giustizia di un Dio oltraggiato mesce di amarezza e di duolo, acque io fine, che solo un cuore umiliato e compunto trae dagli occhi a piangere senza cessa le passate infedelta. E a gran ragione, imperciocche qual onta maggiore, osserva Tertulliano, può farsi a Dio da colui, il quale dopo aver solennemente rinunziato al demonio, ch' è il suo capital nemico, torna in appresso a seguirlo, e talmente se gli rende vassallo, che questo spirito di menzogna, ricuperata la preda perduta, si alzi contro Dio stesso, e sopra di Lui in certo modo si vanti di aver riportato trionfo? Non è egli vero, soggiunge il Dottore, che un tal' uomo preferisce il demonio a Dio, mentre essendo all'uno e all'altro appartenuto sembra, che fattone il confronto abbia giudicato esser miglior quello, al quale ha voluto di bel nuovo assoggettarsi? Quindi S. Lorenzo Giustiniani con i piu vivi ed espressivi colori lo stato ci dipinge del peccatore, specialmente da lunga pezza inveterato nel male, e ne conclude esser la risurrezione dell'anima assai più eccellente e prodigiosa di quella dei corpi. Da quante grida non è egli duopo, ci dice il citato Scrittore, ch' ei sia esteriormente eccitato, da quante mai esortazioni commosso all'interno, pria che dalla morte, o sia dal sonno si desti di sue iniquità? E se gli avviene di al fine destarsi, da quante ragioni, o Dio, da quante promesse, da quanti esempi, da quai terrori e flagelli non debbe esser potentemente scosso, avanti-

chè la volontà rigetti di peccare, o con risoluzione sincera e costante tutto si dedichi al divino servizio? Egli è da tante funi tenuto avvinto, quante sono le scelleratezze, che lo aggravano, da tanti legami ristretto quante sono le caduche cose, alle quali è attaccato con smoderato affetto. Schiavo della prava consuetudine del vizio vien ritratto dalla sensualità, che rifiuta porgere il collo al giogo della penitenza, è respinto dalle persuasioni del Demonio, ritenuto dall'amore delle creature, dissuaso dalle lusinghe dei parenti, e degli amici.

Tale essendo pertanto l'infelice condizione dell'uom peccatore, grandissimi esser dovranno i suoi sforzi, inenarrabili i gemiti, immense le fatiche, ond'ei si prosciolga dai vincoli della colpa, il perchè con savissimo avviso dai Padri del Sacrosanto Concilio di Trento fu chiamato il Sacramento della Penitenza una seconda tavola dopo il naufragio, ed un battesimo laborioso e di lacrime, così esigendo la divina giustizia. E siccome il funesto principio di tutti i nostri traviamenti vuolsi ripetere dalla legge delle membra ripugnante allo spirito, la quale sì fattamente oscura il nostro intelletto, che il più delle volte non conosce la verità, verso la quale per sua natura si dirige, e sì gagliardamente agita la volontà, che più non fa il bene che ama, ma il male stesso che odia, così prima di tutto è indispensabile crocifiggere la carne con le sue concupiscenze, e ripurgandola dai pravi appetiti ricondurla all' obbedienza della mente. Al che fare mezzo più opportuno non avvi del digiuno, siccome quello che, a dir di S. Leone vince le passioni, respinge le tentazioni, abbatte la superbia, mitiga l'ira, e tutti modera gli affetti carnali „ *Convertimini in jejunio* „.

Ma inutile affatto riuscirebbe, Dilettissimi, il nostro digiuno, se avvalorato non venisse da Colui, dal quale ogni buondato procede, e per cui solo può l'uomo in modo pentirsi dei suoi trascorsi, da ottenerne il perdono, ed essere quindi giustificato. Imperciocchè se è tanto non vale giusta la frase dell' Apostolo

da concepir da se stesso un buon pensiero; se è certo che senza il divino soccorso aver non può il più piccolo principio di fede, cosa dir si dovrà di quel dolor perfetto ed efficace, che nasce dall'amor di Dio, cui non possiamo amare, se Egli prima non ci amò? cosa dell'opra grande, ed ineffabile della giustificazione del peccatore, per la quale non solo vengono cancellate le colpe, ma talmente ei si rinnovella, che d'ingiusto divien giusto, di nemico amico ed erede del Cielo, diffondendosi nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo la carità di Dio? Di qui chiara si rende l'assoluta necessità di una continova e fervente orazione, onde con i più profondi sospiri e con le più calde lacrime imploriamo dal Padre delle misericordie, che togliendo da noi il cuor di pietra, un cuor di carne Egli ci crei, che rinnuovi nelle nostre viscere uno spirito retto, che finalmente in sì fatta guisa raffreni la nostra ribelle volontà, che di cattiva divenga buona, di ritrosa propensa, di repugnante consenziente, di nemica amante „ *Convertimini in fletu* „.

Ecco, Dilettissimi Figli, additati in succinto quei due mezzi esteriori, il digiuno, cioè, e la preghiera, che col Profeta Gioele ci propone la nostra affettuosissima Madre come i più acconci a preparar le vie del Signore, e ad agevolarci il difficile acquisto della giustificazione „ *convertimini in jejunio, et in fletu*„. Ma, o Dio, quanti vi sono tra i Cristiani dei nostri giorni i quali di gran lunga discostandosi dalle pratiche degli antichi lor Padri, che durante la Quaresima passavano i giorni, e vegliavano le notti in continova orazione, trascurano sì salutevole esercizio, specialmente in pubblico, e nelle Chiese, e per credersene esenti ora allegano il gracile lor temperamento, ora il rigore della stagione, ora le moltiplici occupazioni? Eppur nei dì destinati al divertimento e alla dissipazione possono consacrare le notti intere alle danze, ai giuochi, agli spettacoli, alle crapole; soffrir senza lagnarsi l'intemperie dell'aria, sottrarre le più belle ore agli affari, e solo manca il tempo, il modo e la forza quan-

do si tratta di udire la divina parola, di assistere alle sacre Funzioni, di ricevere i Santissimi Sacramenti. E riguardo al digiuno quanti non vi sono, che mettendo in non cale quest'Apostolica istituzione la violano con la più inaudita sfacciataggine, e conciossiachè vegeti e robusti veggonsi con grave cordoglio dei buoni prender pubblicamente fra giorno bevande vietate, cibarsi nei dì proibiti di carni, non curare l'unica comestione, ed invitare impudentemente gli altri a seguirne l'esempio? E quanti ancora non ci saranno nell'anno presente, non dico fra i più rilassati, ma eziandio fra coloro, che il nome hanno di religiosi e divoti, i quali accuseranno d'indiscretezza la Chiesa e Chi ne ha divinamente il regime, perchè variate le circostanze dei tempi non è stato a tutti i giorni, come per il passato, esteso l'uso delle carni, dell'uova, e dei latticini, ma con sapientissimo accorgimento si è creduto di devere ristabilire in qualche parte la primiera Ecclesiastica disciplina? Eppur dovrebbe esser lor noto, secondo che fu per Noi dichiarato in altra occasione, che legge fondamentale del digiuno si è la totale astinenza dalle carni, di maniera che dir si debbe, che questo divieto è tanto antico quanto il digiuno stesso. Per questo tralasciate le testimonianze di S. Basilio (*Hom.* 1 *de jejun*), di Teofilo Alessandrino (*Ep* 5), di Cirillo di Gerusalemme (*Cath* 4 *Illum.*), di S. Giovanni Crisostomo (*Hom.* 1. *in Gen*), di S. Leone (*Serm* 4 *de quadr*), e di moltissimi altri Padri, non meno che i decreti dei primitivi Concilii „ *Noi*, dice un'antichissimo scrittore, *siamo stati sempre soliti di tenerci lontani nei digiuni dalle carni* „. Per questo il Sinodo VIII. di Toledo dell'anno 653. nel Canone nono apertamente intima che „ *colui il quale senza inevitabile necessità ardirà nella quaresima di cibarsi delle carni, sarà reo della Resurrezione del Signore, e privato in quel giorno della Santa Eucaristia, e dovrà in sodisfazione del suo peccato astenersi nel resto dell'anno dell'uso delle carni* „.

Digitized by Google

Deh! dunque, Figli miei amatissimi, non vogliamo uniformarci alle massime corrotte del secolo, nè diamo ascolto ai falli divisamenti dei moderni Cristiani nemici della Croce del Nazzareno, ma persuasi anzi della necessità della mortificazione e della preghiera entriamo con vero spirito di penitenza e con divozione sincera nel tempo quaresimale, ben sapendo, conforme si legge in Giuditta, che il Signore „ *esaudirà i nostri voti, se costante sarà il nostro digiuno*, e *continova l'orazione avanti il suo cospetto* „. E Voi, clementissimo IDDIO, che conoscendo il vile impasto, di cui siamo formati, e per cui di leggeri ci lasciam trasportare alla colpa, ricco come siete in misericordia, oltre valevolissimo argumento ci apprestaste a ristorare i danni sofferti, Voi, che diceste esser pronto a rivolgervi verso coloro, i quali a Voi si sarian rivolti „ *convertimini ad me, et ego convertar ad vos* „ riguardate benigno alle lacrime del vostro Popolo, che nei giorni aggradevoli e di salute, pietà vi chiede e perdono alle sue iniquità. Accompagnate, o Padre amoroso, i nostri digiuni, e i nostri sospiri con quella interna Grazia, che illumina le cieche menti, e trionfa vittoriosa sui cuori, affinchè noi dolcemente attratti dai di lei efficacissimi impulsi, dietro Voi che siete la somma Verità, e l'unico Bene infinito, possiam correr volontierosi, e a Voi dopo il peccato felicemente tornare „ *converte nos Domine ad Te, et convertemur* „ Noi vi preghiamo per i meriti del vostro Cristo, che sopra l'Altar della Croce per noi si offrì Ostia di propiziazione e di pace, ed or eseguito la purgazione delle colpe siede alla destra della Vostra Maestà sempre pronto a pregare per coloro, che Egli ha redento col proprio Sangue „ *respice in faciem Christi tui* „. Proteggete, o Signore, col vostro possente braccio il novello gran Sacerdote LEONE XII., e a Lui accordando lunga e prosperosa vita, fate sì che quelle opere grandi, le quali fin dal momento di sua gloriosa assunzione al Soglio Pontificio ha divisate nell' animo alla maggior gloria vostra, all' esaltazione della Cattolica Chie-

sa, e al bene delle anime Cristiane, vengano vostra mercede recate a debito compimento. Spargete ancora i vostri celesti favori sopra il religiosissimo nostro Sovrano FERDINANDO III., e Sua I., e R. Famiglia, non meno che sopra questo rispettabilissimo Clero, e devotissimo Popolo, al quale nel Nome di Voi, e del Vostro Figlio, e del Divino Spirito compartiamo con la più viva tenerezza del cuore la Pastorale Benedizione.

Date dal Palazzo Arcivescovile li 26. Febbrajo 1824

PIER FRANCESCO ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Niccola Cosci primo Cancelliere Arcivescovile.

FIRENZE 1824 Nella Stamperia Arcivescovile alla Croce Rossa.